

# La percezione ambientale in Friuli

## Presentato il libro di Raimondo Strassoldo

**UDINE** — «Le radici dell'erba: richiamo ecologico al verde, alla natura, ma anche traduzione di un concetto più sociologico, derivante dall'espressione americana originale "Grass roots", che significa movimenti di base in tutti i campi dei servizi, della scuola, della politica anche dell'ambiente». Con queste parole il prof. Raimondo Strassoldo sociologo e docente dell'Università di Palermo, spiega la scelta del titolo del suo ultimo lavoro.

Il libro è stato presentato a Udine, venerdì 15 aprile, dal prof. don Antonio Moroni, ordinario di ecologia all'Università di Parma.

«Questo volume — ha affermato il prof. Moroni — presenta un quadro inedito, non ancora presente nella letteratura italiana, di ciò che il movimento ambientalista ha prodotto in Italia e nel mondo. Il Friuli, grazie a queste ricerche condotte dal prof. Strassoldo, è l'unica Regione che dispone di una analisi

completa di tutti gli interventi subiti in tema di ambientalismo; per questo ritengo che soprattutto i giovani ricercatori debbano vedere in lui un maestro». Esperto in tema di ecologia, il prof. Moroni, ha illustrato, con una visione storica degli avvenimenti, l'evolversi della percezione ambientale dell'uomo.

Nell'antica civiltà rurale l'ambiente era visto come una realtà viva. E proprio questa percezione risultava scomparsa con l'industria-

lizzazione, portatrice, invece, di una errata concezione delle risorse naturali ambientali, che venivano considerate come risorse indipendenti l'una dall'altra, e quindi utilizzate e manipolate separatamente.

Presca coscienza di tale scomparsa, intorno agli anni '65-'75, nasceva il cosiddetto terrorismo ecologico, di corrente tendente a rifiutare tutto ciò che aveva a che fare con la tecnologia. «Certamente — ha considerato Moroni — il rifiuto

completo e totale, non avrebbe risoltto nulla, così come il criminalizzare l'uomo non sarebbe stato corretto né dal punto di vista scientifico né educativo. Il grande merito del movimento ambientalista sta, invece, proprio nell'essere riuscito a sorpassare il mero terrorismo ecologico, e a fare riscoprire l'ambiente come una realtà viva, complessa».

Moroni ha spiegato, infine, l'importanza di ricostruire quella cultura, quella percezione che i contadini avevano della complessità dell'ambiente. E se i contadini l'avevano prescientifica, oggi abbiamo degli strumenti che permettono di ricostruire la percezione della complessità in modo scientifico.

**Raffaella Cavallo**

VITA CATTOLICA 23-4-94

# Protesta ecologica in Friuli

«Tutta la tangenziale è ferma per un'inspiegabile mancanza di fondi» informava sul Messaggero Veneto, venerdì 11 marzo, Mario Blasoni, con ironia non sappiamo quanto involontaria. A

fianco, il quotidiano dava conto dei più recenti sviluppi delle questioni relative alla tangenziale sud destinata, come sanno tutti, ad alleggerire la strozzatura di viale Palmanova dal traffico in entrata ed uscita da Udine per Gorizia-Trieste, Palmanova-Cervignano e autostrade.

Nell'ordine: blocco non proprio ecologico a Papanotti, di agricoltori su trattori, proteste di Legambiente, provocatoria proposta dell'Anas di rinunciare ai lavori, interrando faraoniche opere già costruite e, temiamo, da qualcuno pagate.

Nella recentissima vicenda compaiono tutti i temi conduttori di un'interessante ricerca condotta in Friuli da Raimondo Strassoldo, aristocratico in apparenza dissidente e sociologo militante.

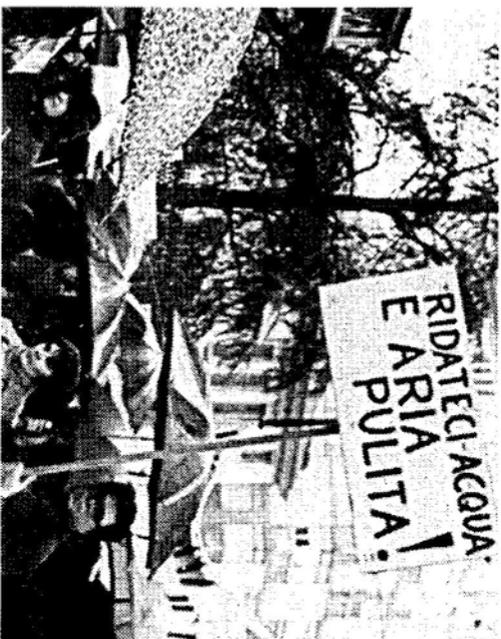
«Le radici dell'erba. Sociologia dei movimenti ambientali di base» con la collaborazione di Maura Del Zotto e Laura Montina, documenta infatti l'importan-

za del passaggio da prese di coscienza motivate sostanzialmente da interessi partecolari ed occasionali, a movimenti di maggior peso e robustezza.

Con un'efficace panoramica storica sul momento conoscitivo dei rapporti tra umanità e mondo esterno, nelle varie implicazioni religiose, culturali, tecniche. Se ora anche le più ciniche camarelle politiche hanno pensato bene di accogliere le istanze ecologiche, al fine precipuo di strumentalizzarle, la ragione è da identificarsi nel progressivo incidere nella coscienza di molti.

Se non degli obblighi verso le generazioni future, almeno dell'evidente trasformazione del mondo in sterminata, puzzolente disesa di rifiuti.

Strassoldo analizza l'opposizione ambientale in Friuli attraverso numerose citazioni del quadro generale e specifici approfondimenti, corredati di dati dettagliati ed analisi. Essi sono Lesans, Pinzano, Reana, Moimacco, battaglie vinte, battaglie perse, esiti discussi. L'Icf di Nimis viene chiusa, a prezzo però di contrasti evidenti tra chi non vuole scarichi tos-



sici nel Torre e chi chiuderebbe un occhio, pur di avere relavoro dalla chimica. La diga di Pinzano non si è fatta, gli agricoltori di Moimacco non riusciti a limitare i danni della circonvallazione di Cividale... mirando più ai loro terreni o alla consistenza degli indennizzi?

Questo è un aspetto interessante di queste polemiche: magari si salva la superficie ma, come nel caso in oggetto, la brava di lucro e gli opportunismi politici impongono di lasciare grottesche gallerie di cemento,

con vertiginosi saliscendi che è difficile giustificare.

Ancora l'autoporto di Cervignano, scalo treno-porta-container che ora potrà felicemente arricchire la problematica anche ferroviaria della tangenziale sud di Udine, il riordino fondiario da tanti coltivatori friulani visto come un male biblico, una specie di calata degli Unni. E la sistemazione del bacino idrografico del Ledra, a Buia tenuta più di una spallata del terremoto. Nelle tesi conclusive, Strassoldo indica che, anche in fase di crescente ur-

banizzazione, c'è chi dispone di conoscenze e competenze ambientali. Con sempre maggior seguito circa il 10% degli abitanti delle società industriali avanzate. In coerenza con le sue considerazioni sul passato, quando ricorda che l'apprezzamento della natura è una scoperta della società urbana tardomedievale. Una manifestazione di desiderio di spazio, dopo tanto stare accatastati per motivi di difesa, si direbbe. Come ricorda lo storico Ruggiero Romano, in un suo libro fresco di stampe (Paese Italia, Donzelli, 1994, p. 64) la città è uno spazio spazializzante. Nel lavoro di Strassoldo sono quantificate perfino le opinioni sulla monomia del paesaggio appiattito dall'agricoltura industriale. Oltre, s'intende, a quanti vorrebbero veder chiarsu chi, perché e in che modo finisce dentro nei vari e troppo spesso sedicenti comitati per la Valutazione dell'Impatto Ambientale. Per un libro, è un bell'impatto.

**Paolo Zanussi**

R. STRASSOLDO, *Le radici dell'erba*, Liguori editore, Napoli, 1993, lire 38.000.

# Una conferenza organizzata dalla biblioteca comunale

## Ecologia, una grande storia e un incontro con l'ambiente

«L'ecologia fa parte ormai parte della nostra vita quotidiana. Anche grazie ai mezzi di comunicazione di massa, la nostra cultura civica o sociologica d'ambiente s'è sviluppata molto. Un esempio di questa "vicinanza" arriva anche dalle sale cinematografiche di Udine che stanno proponendo "Waterworld" il "filmone" che pretende di avere un contenuto ecologico».

Così ha esordito Raimondo Strassoldo, professore dell'Università di Udine, che, nella sala Corgnali della biblioteca civica, ha presentato — assieme a Lucia Piani, di Ecoistituto, ricercatrice della facoltà di Agraria all'ateneo friulano — il libro "Storia dell'ecologia. Una scienza dell'uomo e della natura", di Jean-Paul Deléage.

L'appuntamento, al quale ha partecipato pure il direttore della "Joppi" Romano Vecchiet, si poneva nell'ambito degli "Incontri con l'ambiente" organizzati dalla Bibliote-

ca e dal Comune di Udine in collaborazione con "Ecoistituto del Friuli-Venezia Giulia" (e sponsorizzati da "Ideal Service").

Strassoldo ha così evidenziato come il libro faccia una completa panoramica sui 2500 anni del pensiero ecologico. A cominciare da Platone che scriveva pagine sul triste stato dell'Attica, lamentando il disboscamento della zona e i conseguenti problemi di inondazioni. Con grande modernità, Platone faceva un discorso sugli effetti negativi conseguenti all'eccesso dello sfruttamento dell'ambiente.

Poi un salto veloce all'epoca romantica con Humboldt e gli studi dei rapporti «fra le piante, gli animali e l'ambiente nell'America del Sud». Humboldt e pure Goethe si interrogavano sui problemi fondamentali della natura: origine, regolarità, ordine e simmetria. Quindi è stato ricordato colui che si può fregiare del titolo di "fondatore" dell'eco-

logia, Ernst Haeckel, con il suo tentativo di «fondere una visione della natura di tipo religioso».

Ma l'ecologia si presenta come una scienza pienamente formata negli anni '50 per arrivare alla «svolta spettacolare come disciplina, ai favolosi anni '60». Dal 1963 al '68 si verifica una serie di fenomeni, una "rivoluzione culturale" nella quale entra anche l'ecologismo o ambientalismo.

Strassoldo ha sottolineato come «la spinta, il battito d'ali di farfalla che ha dato il via, è un libriccino molto semplice: "La primavera silenziosa" di Rachel Carson». Trattava degli effetti distruttivi dei fitofarmaci (Ddt e Parathion) sull'ambiente agricolo. «Legato al problema dell'esplosione demografica, la cosiddetta "bomba biologica", costituì la problematica ecologica e ambientale degli anni '60 che, assieme al femminismo e terzomondismo, costituì la contro-cultura del '68».

Raimondo Strassoldo ha aggiunto, tra l'altro, a proposito dell'"età" dell'ecologia come disciplina: « Trentatré anni sono l'età di Gesù e di Alessandro Magno. Una cifra importante nella numerologia storica. Si può fare un inventario sulle conquiste e sui fallimenti. Se non ci fossero stati 33 anni di lotte, di impegno e di lavoro, l'ambiente sarebbe in condizioni ancora peggiori». Anni "divisibili" in tre slogan: "i limiti dello sviluppo", "lo sviluppo sostenibile" e "il mutamento ambientale globale", lo slogan in voga attualmente. Corrisponde ai problemi degli scarichi, termodinamico e dell'effetto serra. Strassoldo ha pure aggiunto: «Waterworld dà un'immagine estremamente

fatta sulla quale gli ecologisti puntano molto per risvegliare le coscienze a tempi medio-lunghi. Attualmente la battaglia ecologista si gioca su questo nesso. Ciò non vuol dire che non siano rimasti in piedi altri problemi quali rifiuti, traffico, fine delle risorse petrolifere». E ha aggiunto: «Alexander Langer era un campione dell'ecologia che non ce l'ha fatta. Le cose potrebbero essere gravi. Che Dio

# I cattolici scoprono l'ambiente

*Relazione del professor Raimondo Strassoldo - Il disordine sul territorio*

Territorio, ambiente e qualità della vita, questo è stato il tema che nell'ambito del ciclo di conferenze proposte dal Gruppo d'impegno politico dei cattolici ha avviato una riflessione, che potrebbe avere uno sviluppo nel prossimo futuro. Tema che ha riscosso un vero interesse, soprattutto dopo che gli intervenuti hanno avuto modo di sentire la relazione del professor Raimondo Strassoldo, sociologo particolarmente impegnato sul tema ambiente. «La proposta di riflessione che facciamo — ha esordito Enzo Cattaruzzi, che ha presentato la tematica —, vuole stimolare chi si impegnerà sia nel sociale che in politica a tenere presenti le questioni ambientali, la gestione del territorio e quindi l'attenzione dovuta alla qualità della vita». Strassoldo ha quindi messo in evidenza con una relazione puntuale che la problematica, nata dopo la stagione post-industriale, catalizza da molto tempo il dibattito della pubblica opinione anche se gli amministratori in genere tendono ad affrontare il tema non nel modo corretto. Le soluzioni urbanistiche non sempre sono le più "felici", dando vita a una gestione del territorio disordinata e senza

un progetto compatibile con le istanze della gente. Storicamente, la questione ambientale non è mai stata patrimonio delle ideologie cattoliche o marxiste o laiche. Recentemente, però, la cultura ambientalista di stampo nord-europeo ha sensibilizzato la gente. «Le amministrazioni però — ha detto Strassoldo — fanno fatica a sentire completamente il problema. In genere, soprattutto nel campo dei lavori pubblici, la filosofia di molti amministratori è quella di considerare le opere più costose (come quelle che potrebbero dare maggior riconoscimento e quindi più consenso), tralasciando quelle relative ai problemi ambientali perché più semplici e meno onerose. Forse — ha detto l'illustre relatore — perché non "coinvolgenti"». Nel dibattito che è seguito, gli interventi hanno evidenziato la volontà di ricercare in futuro di por mano alla questione mediante progetti e persone, i primi che possano concorrere a dare soluzioni ideali per la comunità e i secondi che siano sensibili a queste problematiche. Nel corso della serata sono intervenuti nel dibattito oltre a monsignor De Cecco, Vit, Travani, Coseano, Mauro e Dino Degano, Gino Cattaruzzi e altri.

Il confronto a più voci della «Panarie» si risolve in un'affascinante rivisitazione del passato

# Identità, la storia non basta

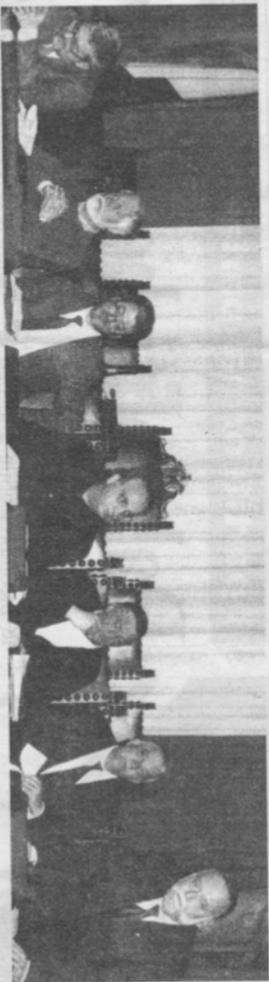
M. V. 29.03.1996

## Dalle radici al futuro, quale il significato dell'essere friulani oggi

Un titolo perentorio, decisamente difficile da frantendire: «Esiste un'identità friulana?». E un sottotitolo altrettanto nitido: «Confronto a più voci sulla storia, la cultura, l'autonomia di un popolo (oltre illecite enfatiche semplificazioni)». Insomma: una preziosa opportunità per fermarsi a riflettere su noi stessi, sul significato di un'appartenenza, sul valore di un'eredità complessa e troppo spesso ammaccata da stereotipi di quarta mano.

Peccato, dunque, che l'incontro-dibattito di ieri pomeriggio, promosso dalla rivista «La Panarie», si sia tradotto in una serie di ricognizioni «fuori tema». Pensieri e parole che hanno soltanto lambito il cuore del problema, per poi allontanarsene definitivamente...

Esiste un'identità friulana? È un concetto astratto? Un patrimonio oggettivo? Uno specchio che riflette immagini deformate? E ancora: le nuove generazioni si interrogano sulla propria «fritlanità»? Cosa vuol dire «essere friulani» nel 1996? Nonostante gli interventi preliminari di Silvano Ber-



Il tavolo dei relatori del convegno: da sinistra, Pellarini, Maniaceo, Jacovissi, Pressacco, Cragnoletti, Pelizzo e Bertossi; tra il pubblico, in prima fila, si riconoscono Elio Bartolini, Gianni Nazzi e Remo Spizzanighlo.

tossi (direttore della «Panarie») e dello scrittore Roberto Jacovissi (qui in veste di moderatore), i relatori hanno tuttavia privilegiato un approccio generale. Muovendosi fra le pagine per «adatti ai lavori», dis-

sendo terre antiche e prodighe di frutti... Seguento dopo segmento, ha quindi preso forma una sorta di affascinante «Storia del Friuli», filtrata attraverso i singoli parameetri culturali: Tio Maniaceo ha proposto una chiave

d'interpretazione politico-letteraria, Gilberto Pressacco si è concentrato sulla storiografia ecclesiastica, Raimondo Strassoldo sull'analisi sociologica, Albano Pellarini su quella giuridica, Tonino Cragnoletti su quella artisti-

ca. «Sono convinto che non possiamo capire bene come viviamo oggi se non siamo in grado di capire come siamo vissuti nel passato», ha esordito Maniaceo, autore del pamphlet «L'ideologia friulana - Critica dell'immagi-

Pressacco:

importante è il senso la via da seguire

Pelizzo:

se siamo qui vuol dire che esistiamo

Ma forse una risposta è lontana

nario collettivo" e ispiratore involontario dell'incontro.

«Il problema non è l'essere, ma è il senso — gli ha fatto eco Pressacco —, il senso ineso come direzione, come via da seguire. Ci sono dei gruppi di giovani che hanno preso in mano il nostro passato per reinventarlo: penso a Umnis, penso ai Mitili Flk... E una riscoperta davvero appassionata». Strassoldo ha parlato di «radici etnico-regionali come salvaguardia della persona», Cragnoletti ha ribadito il suo «appartenere profondamente alla terra friulana».

Tra esegesi marxiste, peculiarità dogmatico-teologiche, ricordi e citazioni dotte, il dibattito — lo ripetiamo — non ha comunque risolto l'interrogativo di pertinenza. E il pubblico che affollava il salone di Palazzo Belgrado si è trovato di fronte a un'unica certezza: quella di Giovanni Pelizzo. «Esiste un'identità friulana? La domanda mi spinge a fare una piccola considerazione — ha infatti commentato il presidente della Provincia —: cogito ergo sum. Già il fatto di pensare a questi problemi significa che ci siamo. Che esistiamo...»

**Giannateo Pelizzari**

# Vienna, mitica frontiera dell'arte

*La scuola della capitale austriaca è di grande attualità*



L'opera d'arte rivela i caratteri e le tendenze ispiratrici delle epoche storiche. E lo fa nella forma più bella ed immediata possibile. È questo il contributo che gli studiosi della celebre scuola viennese di storia dell'arte diedero alla rivoluzione culturale che scoppì nella Mitteleuropa alla fine del secolo scorso. Una rivoluzione che investì Vienna più di qualsiasi altra città dell'Impero e dalla quale partirono stimoli ed acquisizioni nuove che investirono anche le nostre zone.

L'Istituto per gli incontri culturali Mitteleuropei, da più di vent'anni impegnato a delineare la variegata e mul-

tietnica identità goriziana, non poteva ignorare uno degli avvenimenti che contribuirono a formarla. L'anno scorso alla «Scuola viennese di storia dell'arte» è stato dedicato un convegno che ha riunito nel capoluogo isontino numerosi storici e studiosi dell'arte. L'altra sera, nella restaurata biblioteca statale isontina è stato presentato il volume che raccoglie gli atti del simposio, il ventesimo organizzato dall'Istituto presieduto da Raimondo Strassoldo. Il prof. Fulvio Salimbeni dell'Università di Trieste, Marco Pozzetto, curatore dell'opera e Sergio Tavano, chiamati a recensire e

commentare il volume «Scuola viennese di storia dell'arte», non hanno potuto fare a meno di ricordare come le «zone di confine» o di «passaggio» siano da sempre culturalmente fertili. Città come Vienna che, lo ricordiamo, era il punto d'incontro di tutte le 17 nazioni che formavano l'Impero o, in misura ovviamente minore Gorizia, da sempre cerniera tra popoli diversi, riuscirono a produrre opere artistiche for-

ti di una sensibilità variegata e talvolta tormentata che difficilmente sarebbero potute sorgere in zone diverse. Zone dove la tensione tra identità diverse non era sentita. La diversità diventa quindi nell'arte un punto di forza, un pungolo che rende la sensibilità degli artisti «di frontiera» ancora più recettivi agli stimoli esterni e quindi testimoni fedeli delle epoche storiche.

Come ha ricordato Fulvio Salimbeni al termine del suo intervento: «Il volume edito dall'Istituto è sì una ricognizione della scuola viennese, ma offre anche uno schema completo dei rapporti culturali tra i paesi europei tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nostro secolo, con un riferimento particolare alle nostre zone.»

Presenti all'incontro anche Marco Menato e Raimondo Strassoldo, rispettivamente direttore della Biblioteca e presidente dell'Istituto.

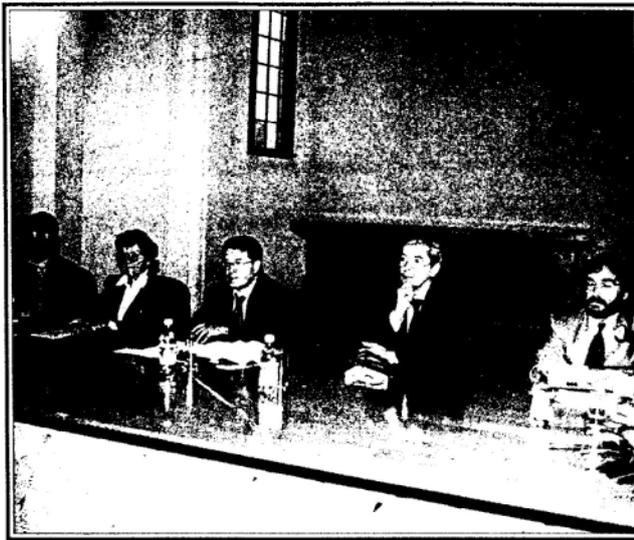
Cristina Perini

AFFOLLATO INCONTRO ALL'UNIVERSITA'

## "CHIESA E SOCIETA' NEL GORIZIANO: PRESENTATI GLI ATTI"

Il Goriziano come osservatorio dal quale cogliere l'intreccio di incroci, convivenze e scontri che hanno interessato la società nella vasta area collocata al di qua e al di là del "confine mobile", emerge nella sua originalità di eventi e di problemi nel volume "Chiesa e società nel Goriziano fra guerra e movimenti di liberazione" presentato la scorsa settimana nell'aula magna della sede universitaria di Gorizia.

Nei ventisei contributi di storici italiani e sloveni, sono stati individuati due interessi specifici: la ricostruzione del contesto socio-culturale vissuto dalla realtà slovena e da quella italiana fra gli eventi bellici e la vita quotidiana, e l'affronto di alcuni problemi cruciali su cui la ricerca storica appare oggi particolarmente attenta: come il rapporto fra il movimento partigiano italiano e quello sloveno, il dramma vissuto dai cattolici sloveni nei confronti del Fronte di Liberazione egemonizzato dal comunismo, la complessa fisionomia della Chiesa diocesana nell'episcopato di Margotti, la crisi finale della secolare unità diocesana. Stante gli stretti legami del Goriziano con l'ambito della Slovenia e della Venezia Giulia del tempo, alcune relazioni informano con chiarezza sulla politica religiosa dei vescovi da Trieste, a Lubiana, a Udine, mentre per la prima volta vengono utilizzati anche i fondi del partito comunista sloveno per cogliere dall'interno la drammatica stagione vissuta dal Goriziano dal 1945 al 1965.



La pubblicazione, in cui tutti i testi di lingua slovena riportano la traduzione integrale in lingua italiana, contribuisce - come ha osservato il prof. Gianpaolo Valdevit dell'Università di Trieste - a chiarire e correggere quella realtà di memoria divisa con la quale nell'opinione pubblica locale si guarda ancora al passato con le sue spaccature e le sue violenze, collocandolo criticamente in una logica

di tempi lunghi: grazie ai contributi di autori come Gabriele Pirjevec, Raoul Pupo, Franc Franc Kralj, Tone Ferenc, Liliana Ferrari, Italo Santeusano, Oscar Simcic, Luciano De Cillia ed altri ricercatori italiani e sloveni che lavorano in stretto collegamento anche oltre i confini.

Alla significativa serata hanno partecipato oltre un centinaio di persone, studiosi e pubblico che hanno

così riconfermato l'interesse per un convegno che solo un anno fa aveva registrato un record di presente per i tre giorni dei lavori. Fra il pubblico il consigliere regionale Lepre, il vicepresidente della giunta provinciale Brancati, il vicario generale della diocesi di Koper don Renato Podberšig, ricercatori e storici, esponenti della resistenza come Vanni Padovan.

Ha fatto gli onori di casa il prof. Scalon, presidente dell'Istituto di storia sociale e religiosa, che ha confermato la soddisfazione dell'Istituto - assieme a quello degli incontri mitteleuropei per l'impegno mantenuto di presentare gli atti che rappresentano un'ulteriore fonte per rinnovate ricerche di un tema che, per la prima volta, era stato osservato da due versanti, quello italiano e quello sloveno riconoscendo una specificità caratteristica dell'azione e della presenza della chiesa.

Tema quest'ultimo che ha consentito anche in sede di presentazione degli Atti di riproporre l'attualità della "riconciliazione" come metodo di lettura e di interpretazione di vicende drammatiche e tragiche di un secolo nel quale si è manifestata così forte la volontà di potenza dell'uomo sull'uomo.

La dottoressa Milica Kacin dell'Istituto di Lubiana - che ha collaborato con i due istituti di Gorizia - ha saputo cogliere attraverso l'indice delle relazioni l'ampiezza e soprattutto il significato della ricerca.

I professori Sereni e Valdevit hanno espresso valutazioni a ruota libera.

# Marzio Strassoldo non sarà tra i candidati del movimento sorto anche per sua iniziativa - In lista suo fratello Raimondo

# E Progetto Autonomie Friuli perde il... rettore

MV 03.05.98

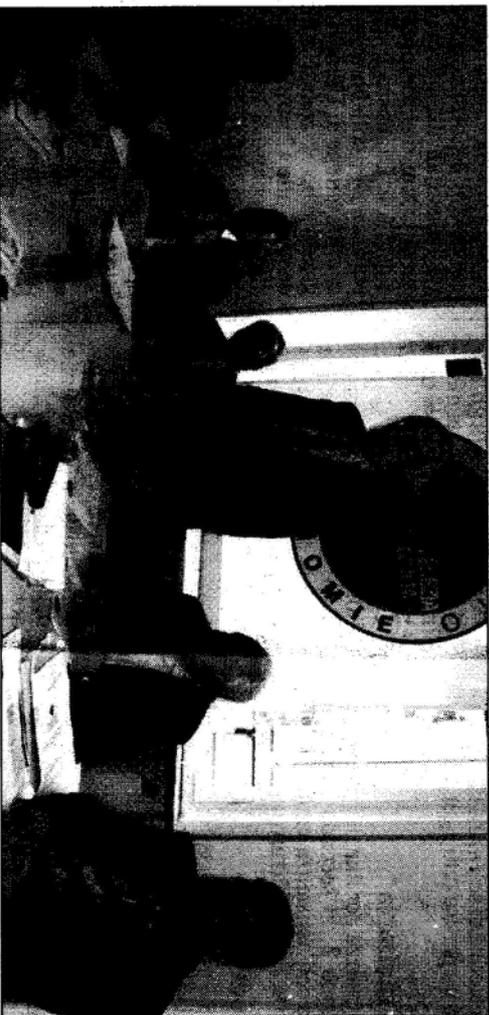
UDINE - Napoli Giuseppe, Gomboso Edi, Strassoldo... Raimondo, Sì, Raimondo e non Marzio è tra i candidati alle elezioni regionali del prossimo giugno che saranno presentati dal movimento Progetto Autonomie Friuli-Venezia Giulia. Il rettore dell'Università di Udine, dunque, non sarà il "fiore all'occhiello" del movimento sorto anche per sua iniziativa: è una "bomba politica" che sicuramente farà sentire i suoi effetti nelle urne. Lui, il rettore, specifica che «fin dall'inizio sono stato molto chiaro su questo (la candidatura è incompatibile con il ruolo ricoperto all'università, ndr) e il fatto che io sia qui a lavorare quotidianamente per il successo della lista, dimostra concretamente quanto io creda nel progetto, indipendentemente dall'essere o meno candidato».

«La nostra è una risposta concreta alla crisi che da tempo attraversa la Regione - ha

aggiunto - e che le altre forze politiche non sono state fino ad ora in grado di affrontare». «Illy, da questo punto di vista, ha sbagliato a lasciare il campo - gli ha fatto eco Renzo Pascolat sostenitore dell'iniziativa insieme a Giovanni Spangaro - perché non ha avuto il coraggio di proseguire su questa strada alternativa».

Candidatura Strassoldo a parte, nella lista presentata ieri a Udine, nella sede del movimento in via Aquileia, predominano i sindaci e gli amministratori locali, affiancati da esponenti del mondo dell'artigianato, della scuola e dell'università, dell'associazionismo e del volontariato, delle libere professioni, tutti accomunati da un'idea considerata vincente: «rifondare la Regione migliorando concretamente le cose, forti, ognuno, dell'esperienza acquisita vivendo in mezzo alla gente e ricoprendo ruoli di responsabilità».

Lo ha sottolineato anche



La presentazione dei candidati di Progetto Autonomie Friuli-Venezia Giulia nella sede di Udine.

Giovanni Spangaro, facendo presente che la lista dei candidati, presentata da Progetto Autonomie in anticipo su tutti gli altri partiti, ancora alle prese con difficoltà interne di selezione, ha riunito nel breve arco di tre mesi un gruppo di persone assolutamente rappresen-

tative che fino a poco prima non si conoscevano nemmeno fra loro. «Formazione di natura trasversale, dai forti connotati autonomistici, Progetto Autonomie Friuli-Venezia Giulia ha rispettato anche la promessa di non candidare nessun cogni-

gliere uscente - ha fatto notare Giuseppe Napoli - nonostante le numerose proposte ricevute e nonostante la possibilità di evitare, con una ricandidatura, la raccolta di firme». Per la presentazione delle liste infatti, servono da 1.000 a 1.500 firme nei collegi di Udi-

ne, Gorizia e Pordenone, da 750 a 1.100 per Tolmezzo che è di dimensioni minori. La raccolta che partirà da lunedì in tutti i Comuni «rappresenterà per noi una sorta di pre-campagna elettorale - ha proseguito Giuseppe Napoli - perché servirà a contattare direttamente gli elettori e a spiegare loro il nostro programma».

Oltre ai già citati Raimondo Strassoldo, Giuseppe Napoli ed Edi Gomboso, la lista di Progetto Autonomie Friuli propone (i nomi sono stati "svelati" in ordine assolutamente casuale): Renato Pliutti, Andrea Bergnach, Guerrino Bortolussi, Luisa Donda in Menn, Alberto Fonzo, Livio Giannino Ghidina, Giovanni Greati, Fabio Illusi, Giuseppe Marini, Chiara Mio in Pagnis, Loredana Molinari in Ribis, Giosuè Morgante, Andrea Revelant, Grazella Rupil in Solari, Elvio Sgrazutti, Nicoletta Tesarini, Giorgio Ursig e Narciso Vanutti.

Raffaella Mestroni

Incontro nella chiesa di San Francesco nell'ambito della rassegna dedicata a P

# Quando l'arte porta alla spiritualità

M.V. 05.05.1998

Un discorso sulla natura dell'arte - così coinvolgente in quanto se ne discute da oltre due-mila anni - si è articolato ieri attraverso le voci di esponenti del mondo accademico e culturale della nostra regione quali Raimondo Strassoldo, Elio Bartolini e Licio Damiani, in uno spazio "occupato" da un evento artistico. L'incontro si è infatti snodato nella chiesa di San Francesco nell'ambito della rassegna "Arrigo Poz, cinquant'anni d'arte".

Il discorso è ruotato attorno al tema "arte contemporanea e spiritualità" in un incontro promosso dalla Fondazione Abbazia di Rosazzo nell'ambito di "Arte da credere", quel cammino di riavvicinamento tra arte contemporanea e Chiesa in vista del Giubileo del 2000.

Così, alla serata di ieri, alla quale hanno partecipato anche Poz stesso e un attento pubblico, i discorsi si sono articolati come un mosaico, dipanandosi in un ritmo serrato. Raimondo Strassoldo ha spiegato come, attraverso la propria ricerca di sociologo dell'arte, è arrivato a una conclusione che ha voluto condividere col pubblico: «Le definizioni vere dell'arte sono quelle pre-romantiche: e cioè non ci può essere arte senza valori spirituali. L'arte non può essere disgiunta dalle categorie del vero, giusto e bello». Il critico Licio Damiani ha anche evidenziato la «lacerazione tra il mondo dell'arte e l'arte sacra da far risalire già dalla fine dell'800», aggiungendo come «si sia abbandonato l'utilizzo religioso dell'arte perché questa è stata superata da mezzi con un'incidenza più diretta». Damiani ha evidenziato, poi, i momenti nel 900 in cui si sente riaffiorare la religiosità, citando opere anche di grandi maestri della nostra terra quali Basaldella, Mascherini, Anzil.

Ma in questo "cenacolo" è stato protagonista pure Elio Bartolini, il quale ha evidenziato «l'ambiguità del termine sacra» affiancato all'arte, aggiungendo di avere «grossi dubbi che ci possa essere un incontro tra religiosità e arte cristiana».

Importanti voci a parlare d'arte, dunque, nella cornice di un'antologica che vede protagonista un artista friulano contemporaneo di levatura quale Arrigo Poz, rassegna che, vista l'affluenza di pubblico (si sono contate oltre 6000 persone), resterà aperta fino al 10 maggio.

Ha preso la parola anche il prosindaco Andrea Montich. In rappresentanza della Fondazione Abbazia di Rosazzo, ha parlato Danilo Bertoli, il quale ha auspicato che venga ripristinata, magari con la pubblicazione proprio delle relazioni di ieri, la pubblicazione dei Quaderni della Face (la Federazione artisti cattolici Ellero), usciti dal '45 al '97.



Artisti e critici hanno partecipato all'incontro-confronto dedicato all'arte contemporanea. (Antepri)

# Határok Európában

## Glatz Ferenc londoni előadása

Londonban, az Európai Unió soro-  
 ros elnöki tisztét betöltő Ausztria  
 által kezdeményezett, az osztrák  
 kulturális intézet által rendezett,  
 kilenc közép-európai ország  
 részvételével zajló háromhetes  
 művészeti fesztiválon (amelyet  
 június 22-én Göncz Árpád ma-  
 gyar köztársasági elnök nyitott  
 meg), kedden tudományos kon-  
 ferenciát tartottak Európa határai  
 címmel. A tanácskozáson neves  
 külföldi szakemberek és tudósok  
 – köztük Rainer Muntz osztrák  
 és Raimondo Strassoldo olasz  
 szociológus, Christopher Cvicc  
 brit újságíró, valamint Edward  
 Batley brit germanista – társasá-  
 gában Glatz Ferenc, a Magyar  
 Tudományos Akadémia elnöke  
 is előadást tartott az ezredforduló  
 utáni Európáról, az integráció  
 társadalompolitikai hatásairól.  
 (Előadásának tartalmát lapunk  
 múlt szombati számában közöl-  
 tük Téréségünk helye a jövő Eu-  
 ropájában címmel.)

A konferenciát a University  
 of London germanisztikai intéze-  
 te szervezte. A július 12-ig tartó  
 fesztiválon hazánkat többek  
 között Szabó István Oscar-díjas  
 filmrendező és Konrád György  
 író képviseli. (d. m.)

VOTO REGIONALE - Dopo le ultime defezioni eccellenti, Progetto Autonomie Friuli conferma...

# «Il Quarto polo resta una realtà»

## In lista Raimondo Strassoldo, Napoli e Mio - Intanto è accordo tra Forza Italia e Ccd

Progetto Autonomie Friuli Venezia Giulia va avanti. Nonostante tutto, il Quarto polo intende presentarsi alle prossime elezioni regionali. Questa la decisione che sarebbe stata assunta, pur tra qualche difficoltà, l'altra sera nel corso della riunione del vertice del movimento. Dopo l'abbandono da parte del sindaco di Trieste, Riccardo Illy, anche Marzio Strassoldo di Graffenbergo ha deciso ufficialmente di non candidarsi, pur restando alla guida politica del movimento. La motivazione sta nel rinnovo delle cariche in università, in programma alla fine del prossimo mese. Essendo

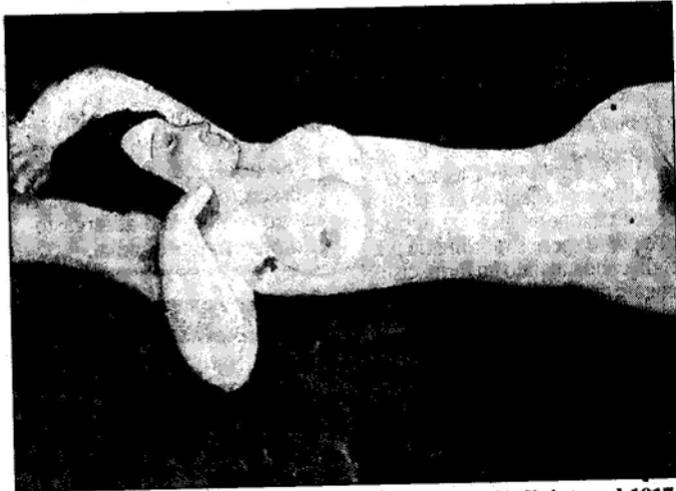
Strassoldo intenzionato a ripresentarsi, non vuole confondere il sacro (il rettorato) con il profano (la politica). In lista però ci sarà sicuramente il fratello Raimondo, presidente del consorzio regionale di tutela dei castelli friulani, che, questa la novità, dovrebbe concorrere nelle circoscrizioni di Udine, Gorizia e Pordenone. Una sorte che potrebbe pure capitare a Pino Napoli, sindaco di Precenico, indicato dal movimento dei primi cittadini, e alla pordenonese, Chiara Mio. Indiscrezioni provenienti da Udine parlano però di intensi contatti in corso tra il Ppi e una frangia di

Progetto Autonomie per liste comuni, visto che quest'ultimo movimento deve impegnarsi a raccogliere più di un migliaio di sottoscrizioni per circoscrizione. Tesi smentita nella maniera più categorica da Luciano Del Frè. «Lunedì sera - afferma - ratifichiamo l'elenco dei candidati, proponendo istituzionale per la prossima legislatura, che consenta la riforma della Regione, escludendo però Alleanza nazionale, Rifondazione comunista e la Lega».

Sul fronte delle forze di centro del Polo da segnalare l'accordo, ormai siglato, tra Forza Italia e Ccd, che, in provincia di Pordenone, potrebbe correre con alcune personalità di rilievo che il senatore Luciano Callegaro si sta premurando di contattare. Pare sfumato, infatti, l'inserimento in lista del figlio Matita, segretario provinciale del Ccd, impegnato nello studio legale di famiglia. Fonti romane, infine, insistono sul fatto che l'Udr non ha preso nessuna decisione in merito alle elezioni in Friuli Venezia Giulia. Cossiga, infatti, vuole scrutare l'orizzonte politico prima di dare risposte certe.

Ste.Pol.

# Un manuale di sociologia dell'arte e un ricco cd-rom Due strumenti per lo studio



Amedeo Modigliani: Il grande nudo, un olio su tela dipinto nel 1917.

Due strumenti, uno tradizionale e uno più innovativo, per coloro che affrontano studi di sociologia dell'arte all'ateneo friulano: un manuale e un Cd-rom, entrambi a cura di Raimondo Strassoldo, docente udinese, che sono stati presentati nei giorni scorsi alla Fondazione Crup. *Forma e funzione-Introduzione alla sociologia dell'arte*, questo il titolo del libro edito da Forum (338 pagine, 44.000 lire), intende rispondere almeno a tre scopi, così come ha evidenziato nel corso dell'incontro Caterina Furlan, del Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali: sviluppare una sociologia dell'arte che tenga conto dei contributi delle altre discipline tipiche della materia (estetica, storia, scienze sociali...); combinare un approccio teorico-sistematico con uno storico evolutivo; esporre tutto ciò in forma sintetica e piana. È sintetica e piana lo è sicuramente la narrazione

da parte di Strassoldo, che in oltre 300 pagine riesce a illustrare la sociologia dell'arte, ovvero quella disciplina che si occupa del rapporto tra arte e società.

Ecco quindi una serie di riflessioni su come si è sviluppata l'estetica dell'arte, ma anche su come si è evoluto nel corso dei secoli il linguaggio artistico e su quali sono, oggi, le funzioni di questa importante disciplina. Tutto ciò, naturalmente, inserito nel contesto della società post-moderna nella quale viviamo. Non mancano nel volume preziose informazioni sulle nuove tendenze dell'arte e sulla dissoluzione, ormai evidente da tempo, dei suoi tradizionali confini: pensiamo infatti all'arte concettuale, ma anche alle video-installazioni e all'estensione dell'elettronica nel campo artistico (quelle che Strassoldo definisce estetica digitale).

Infine, quattro appendici de-

dicata all'avanguardia artistica nel nostro secolo, all'indispensabile bibliografia d'approfondimento, ma anche a due temi di estremo interesse, la rappresentazione pittorica del paesaggio e del corpo: come essa si è evoluta nel corso dei secoli, in rapporto ovviamente al mutare dei costumi e della cultura.

Utile complemento al volume (in particolare alle due appendici su corpo e paesaggio) il Cd-rom (non in vendita, sarà a disposizione degli studenti). Ci hanno lavorato per quasi un anno collaboratori e tecnici dell'ateneo: Tiziana Ambrosino, Gianugo Cossi, Pierpaolo Maiellaro del Dipartimento Est, Paolo Parmeggiani e Adis Cossetti del Centro linguistico audiovisivo dell'ateneo friulano. Il risultato? Due affascinanti percorsi tra dipinti, affreschi e disegni riguardanti appunto il corpo e il paesaggio. Il compact disc offre oltre 850 tra immagini e testi, ma anche un commento audio e un eventuale sottofondo musicale. Immagini, dicevamo, ma anche tante informazioni sugli autori e sull'epoca in cui vivevano e operavano. Come mai, è stato chiesto, un supporto multimediale? La risposta è semplice: oltre a contenere un numero vasto di informazioni (testi o foto che siano), esso offre una consultazione personalizzata, individuale. Inoltre, consente ulteriori approfondimenti tramite Internet, fornendo una serie di indirizzi ai quali connettersi per altre indagini. Cosa offrire di più a uno studente del Duemila?

Oscar d'Agostino

**CERVIGNANO. L'ambientalista Raimondo Strassoldo interviene**

nella storia infinita del contenzioso

# Strada del Lloyd, battaglia inutile



*Andrebbe accettata la transazione di 300 milioni da destinare  
e opere di compensazione ambientale*

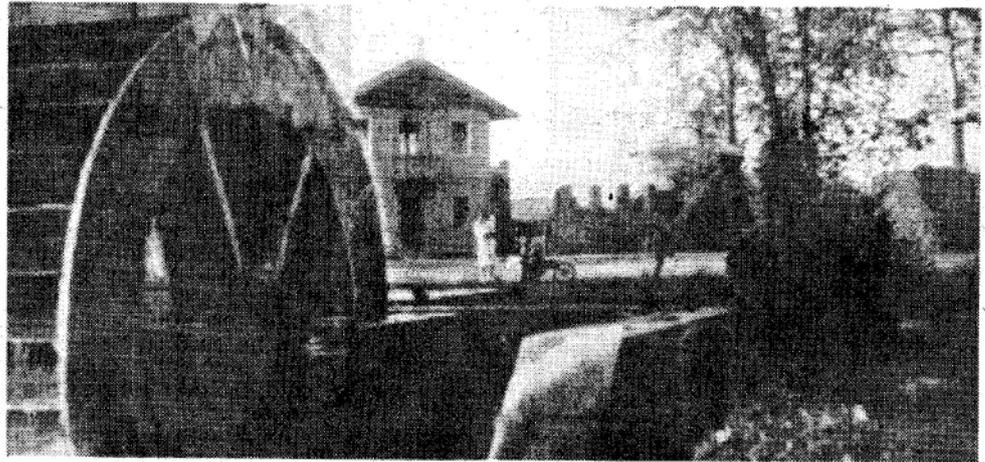
## Cervignano

«Insistere ancor oggi per il ripristino della vecchia strada di Molin di Ponte non ha più alcun senso. Significa rinviare all'infinito la soluzione di un caso che già si è trascinato troppo a lungo». Continua a far discutere l'annosa questione della strada che il Lloyd Adriatico fece sparire, quando acquistò l'omonima azienda e ne sottopose i terreni, previa recinzione, a un riordino fondiario.

Questa volta a scartare l'obiettivo di far "resuscitare" quell'antico tracciato in mezzo ai campi non viene da un politico con inclinazione al compromesso, ma da Raimondo Strassoldo, un ambientalista (è direttore del Dipartimento economia società e territorio dell'Università di Udine e autore di ricerche e libri su problemi ambientali), che più di ogni altro, in passato, si era battuto perché il Lloyd Adriatico restituisse l'arteria che aveva "rubato" alla gente della zona. Al punto che nel 1990, candidato al consiglio comunale in una lista civica, aveva accettato di entrare in giunta come assessore per l'ambiente, con lo scopo prioritario di scrivere la parola fine alla lunga storia di Molin di Ponte.

Una storia iniziata nei primi anni '70 (quando il Lloyd, dopo l'acquisto dell'azienda, cancellò l'arteria) e proseguita nei tribunali fino al grado, la Cassazione nel 1984 diede ragione al Comune di Cervignano condannando la società a ripristinare la strada. Ma nella sentenza, evidente è sufficiente ragione.

Le ragioni



La casa di Molin di Ponte demolita con il riordino fondiario dell'azienda del Lloyd Adriatico

hanno reso inefficace la sentenza della Cassazione hanno anche impedito a Strassoldo di risolvere il caso da assessore. «Dopo due anni di lavoro - racconta oggi - mi resi conto che l'unica strada percorribile era quella della transazione proposta dal Lloyd: un risarcimento di 120 milioni, che il Comune avrebbe potuto utilizzare per un intervento di

compensazione ambientale». La proposta fu bocciata da una consultazione popolare: la gente rifiutava i soldi, voleva la strada.

«La storia si è ripetuta in questi giorni - osserva Strassoldo - nell'ennesima assemblea che si è tenuta con la popolazione della frazione, non molta per la verità, che ha rifiutato anche la nuova proposta di transa-

zione, un indennizzo di 300 milioni, avanzata da Zonin, subentrato al Lloyd nella proprietà dell'azienda. Sono riemersi gli antichi umori, che purtroppo non serviranno a nulla. Nel paese dei cavilli, Zonin avrà mille modi per rimandare all'infinito la soluzione del caso. Quindi, niente strada, ma neppure i 300 milioni».

M.D.B.

## In una raccolta di ricerche di Raimondo Strassoldo il passaggio dal pre al post moderno **Metamorfosi del Friuli in 30 anni di ricerche**

In un libro trent'anni di studi e ricerche, trent'anni della storia di un uomo e di una regione nel difficile passaggio dal pre al post-moderno. "Sviluppo, ricostruzione e ambiente", l'ultimo testo di Raimondo Strassoldo, edito da Ribis e promosso dall'Associazione "Paolo Diacono", come spiega l'autore, «più che una summa è un'antologia che raccoglie una ventina di ricerche eseguite e già pubblicate dal '68 in poi, fino alla più recente, del '93, dedicata allo studio della società friulana ai tempi di Zorutti.

«Originariamente il progetto era diverso - spiega Strassoldo -; ritornare a prendere in esame le problematiche studiate in gioventù per vedere come in questi 20-30 anni si sono evolute. Un disegno accarezzato a lungo, che poi però non è stato possibile realizzare.

Enato invece questo testo, che vuole dare il senso della chiusura di un ciclo: quello degli studi di sociologia del territorio che da qualche anno ho abbandonato per dedicarmi alle nuove realtà della comunicazione, sotto la specie dell'estetica digitale, lo studio di come le nuove tecnologie stanno cambiando il

modo di produrre oggetti estetico-culturali».

Nel trinomio del titolo, i tre temi portanti intorno ai quali si articola il libro (oltre ad un quarto dedicato

a "Varia et curiosa"), insieme come tre diversi nodi problematici e tre diversi momenti della storia del Friuli.

### Obiettivo sulla ricostruzione

L'uscita dall'arretratezza dell'epoca pre-moderna con lo sviluppo dalla fase agricola a quella industriale, accompagnata dall'emorragia migratoria, l'evento traumatico del terremoto e l'impe-

gnio prioritario della ricostruzione e infine l'attenzione dell'epoca in cui viviamo, ormai post-moderna, verso i nuovi valori dell'ecologia e dell'ambientalismo.

Il risultato è un ritratto di un'epoca a diverse focalizzazioni, come ha spiegato il sociologo Pierpaolo Donati dell'Ateneo di Bologna che ha curato la presentazione: «Un libro che cerca di mettere assieme diverse prospettive: da un lato è la storia di un sociologo che osserva il Friuli, dall'altro è la storia del contesto in cui si muove. La storia di una persona che osserva la sua terra e si lascia osservare dal mondo che cambia».

Camilla De Mori

19.12.99  
G. Sestini

# In ateneo il teorico del caos

## Il grande matematico francese ospite di Informatica

Grande soddisfazione al Dipartimento di matematica e informatica dell'università di Udine per la visita dell'insigne matematico, professor Jean - Christophe Yoccoz del College de France che, per le sue ricerche, nel '94, ha ricevuto la medaglia Fields, l'onorificenza equivalente al premio Nobel per la matematica. Il professor Yoccoz sarà ospite fino al 19 dicembre presso il dipartimento di matematica e informatica perché uno dei suoi più stretti collaboratori, il professor Stefano Marmi, dal primo novembre, è docente di fisica matematica presso l'ateneo friulano.

Yoccoz è il massimo esperto mondiale della "teoria del caos", che negli ultimi anni ha assunto un ruolo importante nella descrizione

di tanti fenomeni naturali. Il professor Marmi, invece, sta seguendo un progetto di ricerca bilaterale Italia-Francia per lo studio dei principi che governano la dinamica dei pianeti. Di qui il titolo del seminario, tenuto dal professor Yoccoz, sulla stabilità delle orbite dei pianeti del sistema solare e lo studio dell'evoluzione delle popolazioni.

Sempre in tema di attività dell'ateneo va segnalata la presentazione, oggi, di: «Sviluppo, ricostruzione, ambiente. Ricerche in Friuli», il volume del professor Raimondo Strassoldo, docente di sociologia dell'arte alla facoltà di lettere e filosofia e direttore del Centro interdipartimentale di ricerca sulla cultura e la lingua friulana. Sarà presentato nella sala Crup alle

17 nell'ambito della conferenza: "Dal pre al post moderno, in una generazione" del sociologo Pier Paolo Donati, docente a Bologna. «Trent'anni non sono pochi, nella vita di una regione non meno che di una persona — scrive il professor Raimondo Strassoldo nella prefazione del suo libro -. La prima ricerca affidatami riguardava una delle "tragedie" antiche del Friuli, l'emigrazione; le ultime riguardano la diffusione dei valori ambientalisti, cioè una problematica ormai nettamente post-moderna. Dal Friuli della miseria contadina al Friuli dei valori post-industriali, in mezzo il terremoto — insieme tragedia e trampolino di lancio, discrimine fondamentale della storia del Friuli di questo mezzo secolo».

Un libro di Raimondo Strassoldo

## Il Friuli somiglia alla Germania

**N**EL PASSAGGIO dalla condizione moderna a quella post-moderna il Friuli ha registrato numerosi cambiamenti. E' un'evoluzione dovuta al fatto che, in 30 anni circa, si è passati dalla cultura contadina a quella informatica.

Un processo di cambiamento costante, messo in luce durante una recente conferenza, «Dal moderno al post-moderno», organizzata dall'associazione culturale «Paolo Diacono», in cui è intervenuto il sociologo dell'Università di Bologna, Pier Paolo Donati, ed è stato presentato il libro «Sviluppo, ricostruzione e ambiente» di Raimondo Stras-

soldo, docente di sociologia e direttore del Dipartimento di economia società e territorio presso l'ateneo udinese.

«Il processo di cambiamento che ha interessato il Friuli - ha esordito Donati - è avvenuto molto più rapidamente rispetto ai paesi anglosassoni, avvicinando la regione al modello della Germania». Questa metamorfosi ha comportato mutamenti non solo negli stili di vita, ma, nell'intero patrimonio di valori che da sempre caratterizza il territorio. E'

necessario, quindi, tenere conto della nuova conformazione comunicativa della società per evitare fenomeni di stradicamento.

«Il concetto di comunità deve essere sostituito con quello di rete di solidarietà - ha detto Donati - in cui va inserita una nuova visione della famiglia e della solidarietà improntata sul concetto di relazione». Questa rete, a sua volta, deve essere intesa in senso ampio, riferendosi anche alle future generazioni, proprio perché viviamo in una società multiculturale e globalista.

turale e globalista.

«Questo processo di cultura si chiama impresa sociale - ha spiegato ancora Donati - ed è volto a favorire la famiglia. Dobbiamo impegnarci tutti per diventare i nuovi imprenditori sociali». Non un cambiamento astratto, ma una soluzione da attuare tenendo presente l'evoluzione del Friuli nell'arco di 30 anni, le cui tematiche sono evidenziate nelle pagine dell'opera di Strassoldo.

«Il fenomeno migratorio, pro-

blema bruciante nel '68, ha cambiato natura in quanto il Friuli non è più area di fuga bensì di attrazione per gli extracomunitari - ha sottolineato Strassoldo - così come la presenza massiccia di caserme su tutto il territorio oggi non è più così consistente».

Sono solo alcuni esempi per capire come ad essere in discussione sono relazioni e valori specifici. «Si tratta di porre i nuovi germogli per il futuro - ha concluso Donati - per cogliere le nuove possibilità di relazione, evitando così di cadere nell'alienazione che la cultura post-moderna può creare».

S.D.Z.

W. Strassoldo

9-1-2000

Per Raimondo Strassoldo la cura del patrimonio storico è la funzione specifica

# che hanno oggi le vecchie casate “Nobili. tutori dei castelli”

**T**itoli nobiliari come barone, conte, duca, marchese, principe possono evocare immagini di diverse epoche storiche. Si può pensare ai cavalieri medievali, coperti dalla corazza da battaglia e con la lancia in resta, oppure ai cortigiani del Re Sole, intenti - parrucca sulla testa - ad ammazzare il tempo tra carte da gioco e belle donne. O, ancora, alle dame dell'800 e dei primi anni del '700, che passeggiano con il parasole in mano o discutono nei salotti.

Immagini che ritraggono la casta nobiliare attraverso il corso del tempo, a seconda della funzione che aveva nella società europea e degli interessi. Da centro del potere e del governo del territorio - tale il loro ruolo nei tempi più antichi -, nell'epoca moderna molti nobili entrano nelle corti, dove il re, monarca assoluto, può tenerli sotto controllo e rincitrullirli con frivolezze e piaceri. Altri continuano a curare il proprio patrimonio, soprattutto agricolo, come accade nelle baronie del meridione fino all'unità d'Italia. Altri, ancora, si “borghesizzano” e si danno all'industria e al commercio.

Ma cosa significa, oggi, avere un titolo o avere sangue blu nelle vene? Lo abbiamo chiesto al professore (e nobile) Raimondo Strassoldo, sociologo e docente all'Università di Udine. “Cosa è rimasto dei ruoli

antichi della nobiltà? Praticamente nulla. Le ultime professioni - spiega - di questo ceto sono state le armi e la diplomazia. Con il de-

clino del feudalesimo, i nobili hanno compiuto scelte diverse a seconda del Paese d'origine. Gli inglesi, per esempio, hanno imitato la borghesia e si sono messi in affari. In Germania, invece, hanno optato per il servizio pubblico, in particolare nell'esercito”.

**- E in Italia e in Friuli?**

“Nello Stivale la situazione cambia a seconda della regione. Nel Sud le casate si sono dedicate ai propri fondi, in Lombardia e, in parte, in Toscana all'industria. I Piemontesi

“**Serve conoscere il proprio passato per pensare alle generazioni future**”

hanno fatto carriera nell'esercito. Qui, i nobili per lo più si prendono cura della terra. Non esprimono grandi imprenditorialità, se non nel settore vinicolo. Possiamo ricordare i conti Formentini di San Floriano, in provincia di Gorizia, o i conti Attems, che furono dirigenti del settore agricolo. O, ancora, Giancarlo di Maniago, presidente della Camera di commercio tra gli Anni '50 e i '60. Alcuni, poi, si sono dati agli studi. Citiamo Doimo Frangipane, che ha ereditato un importante archivio familiare. Pochi hanno intrapreso la strada della politica: Antonino di Prampero fu presidente del Senato tra la fine della Grande guerra e il fascismo”.

**- Ma la nobiltà ha ancora una funzione specifica all'interno della nostra società?**

“Soprattutto, mantenere vivo e funzionante il patrimonio che abbia un valore storico e ambientale. Si tratta di edifici (castelli, ville, palazzi) che sono anche punto di aggregazione e di identità locale. Inoltre, gli immobili sono spesso accessibili dal pubblico. E' un dovere, per

chi ha avuto il privilegio di avere questi beni, metterli a disposizione della comunità. Il compito, tuttavia non è facile”.

**- Perché?**

“Sono necessarie molte risorse e uno stipendio, o l'attività agricola non bastano. Da 40 anni, la Regione dà alcuni ‘contributini’ (tra i 20 e i 40 mila euro) per certi tipi di restauro, ma non per la manutenzione. Se non ci fossero, comunque, la situazione delle dimore storiche sarebbe drammatica, visti i costi dell'edilizia. Molti, poi, affittano il proprio immobile per feste e sposalizi. E' un modo per mantenere il patrimonio”.

**- Cosa significa portare un titolo?**

“Dal 1948, non ha più senso, anzi, in alcuni casi può essere d'ostacolo. Molti pensano che, qualunque cosa tu faccia, cerchi di riacquisire i privilegi perduti. Rifiuto ogni uso del mio titolo, che spesso è utilizzato per scherzare”.

**- Comunque, la nobiltà affascina ancora e non manca chi acquista il titolo.**

“La cosa mi fa sorridere. Sociologicamente, si può capire la volontà di trovare radici e stemmi, ma si tratta degli strati più superficiali del costume. Mi dà noia, poi, come la nobiltà è vista dai rotocalchi. Sembra che si passi il tempo a

far festa e a esibirsi. Si tratta di una nobiltà che mi procura estremo fastidio”.

**- Ma essere nobili non ha proprio alcun significato?**

“C'è il senso della continuità storica. Ragionare in termini di generazioni passate aiuta anche a pensare a quelle future. Una cosa importante, soprattutto nella società dell'immediato. Faccio un esempio. Oggi, chi vuole realizzare un giardino, lo vuole pronto o finito. Un tempo si piantavano gli



alberi non per goderne, ma per lasciarli ai figli e ai nipoti”.

**- E la politica? Suo fratello è il presidente della Provincia di Udine, lei è consigliere comunale...**

“In Friuli, i nobili non sono mai stati attivi a livello di partito. Tutt'al più, ci si è impegnati sul fronte autonomista. Ciò è dovuto alla coscienza e al ricordo di aver fatto parte del Parlamento della Patria. Sappiamo che il Friuli è esistito. Ci ribelliamo al fatto che la nostra terra sia in via di cancellazione. Non esiste alcun ente che, nel nome, abbia la sola parola ‘Friuli’. Basti pensare alla Regione, alla quale è stato tolto il trat-

tino, segno di unione e di distinzione con la Venezia Giulia. Non si sa più quale sia il confine tra queste due entità. La stessa Università è di Udine. Tutto rientra nella logica che il Friuli non sia importante”.

# RISERVE ANCHE IN FRIULI SULL'ESPERIMENTO DELLA PRODUZIONE DI UN EMBRIONE DELL'ADVANCED CELL TECHNOLOGY



LA VITA  
CATTOLICA  
01.12.2001

Nella foto:  
(a fianco)  
Raimondo  
Strassoldo.

## Clonazione umana, ecco la via talebana

Una modalità disumana, secondo la Santa Sede. Raimondo Strassoldo: rincorriamo il mito dell'immortalità fisica

**L**A CLONAZIONE UMANA annunciata con grande enfasi da una società americana fa discutere il mondo intero. Molti gli interrogativi, tutti di grave preoccupazione. Quale visione etica, sociale e culturale si cela dietro la ricerca genetica di bioingegneria? E quale il rapporto anche con le etiche che governano la medicina e la ricerca? Da un punto di vista tecnico-scientifico, l'esperimento rappresenta davvero una novità? La Santa Sede non ha dubbi nel definire l'esperimento della produzione di un embrione umano in vitro annunciato dall'Advanced Cell Technology una modalità «disumana» che può dare origine ad una nuova vita che «conserva comunque la sua dignità come quella di ogni vita umana alla quale sia data l'esistenza».

### Inizio della vita umana

Gli autori hanno ribadito che la loro intenzione non è quella di dare origine ad un individuo umano, «ma quello che essi, nel loro articolo, chiamano, da scienziati, «early embryon», embrione allo stadio iniziale. Allora che ritorna in tutta la sua attualità l'interrogativo bioetico, mai sopito per la verità, su quando considerare l'inizio della vita umana». L'evento americano ci riporta, dunque, prepotentemente, a ribadire con forza — insiste la Santa Sede — che «l'inizio della vita umana non può essere fissato per convinzione ad un certo stadio dello sviluppo dell'embrione», ma che «si situa, in realtà, già al primo istante di esistenza del-

l'embrione stesso».

### Raimondo Strassoldo

L'avvenimento, si diceva, sta facendo discutere il mondo intero. «È già da tempo che a determinare le sorti del mondo sono i tecnici e gli scienziati — afferma Raimondo Strassoldo, sociologo dell'università di Udine, intervenendo a radio Spazio 103 —. Lo spauracchio di un mondo dominato dagli scienziati è presente da anni e in buona parte può anche essere già avvenuto. Con la clonazione si tocca la natura stessa dell'uomo, che ha sempre creduto di possedere una natura profonda immutabile. Qualsiasi esperimento può essere presentato come fondamentale per applicazioni di tipo terapeutico è quindi legittimato. La medicina e la biotecnologia lavorano per l'immortalità del corpo umano che è il più grande pericolo che l'umanità abbia provato nella sua storia».

### Vivere per sempre

«È chiaro — aggiunge Strassoldo — che tutti vorrebbero vivere per sempre. La morte fisica del corpo è una componente fondamentale della sopravvivenza della specie, della natura e della società umana. Senza la morte fisica non si ha sviluppo e non si ha progresso. Il mito dell'immortalità deve essere condannato. L'unico modo per vincere il mito dell'immortalità fisica è accettare l'idea dell'immortalità spirituale».

### Mauro Giacca

Ritornando alla «scoperta», per Mauro Giacca, del centro internazionale di bioingegneria genetica di Trieste, i criteri sono quelli dello «scoop giornalistico». «La rilevanza data all'evento — sottolinea Giacca,

# L'antica cartografia del Friuli-Venezia Giulia

sarà presentata alle 17.30

da Franca Battigelli e Marzio Strassoldo

# La storia risalendo i fiumi

Un volume di De Cillia e Cordenons

oggi all'università

di GIANPAOLO CARBONETTO

**E'** sempre stata l'acqua a scandire i ritmi della vita del Friuli-Venezia Giulia, a cadenzarne i momenti di prosperità e quelli di fame e povertà, a contrappuntare la storia di avvenimenti luttuosi. Un rapporto difficile, insomma, come molti di quelli che l'uomo ha con la natura, un rapporto che molte volte è addirittura peggiorato perché sono stati gli stessi uomini, in un improvvisa smania di piegare la natura ai loro bisogni, a effettuare interventi assurdi, se non addirittura criminali. Provate a pensare alla violenza di alcuni torrenti che risentono non poco della mancata cura dei fianchi delle montagne, alle piene dei fiumi maggiori che spesso sono permesse dai contrastanti atteggiamenti riguardo i letti dei fiumi, gli argini, i dispositivi scolmatori e di laminazione, ai disastri che stanno avvenendo nelle lagune perché gli interventi sono fatti quasi sempre sull'onda della fretta e dell'emotività e quasi mai sotto la spinta di piani ragionati e scientificamente sicuri. E in questa stagione, ancor più che in primavera, i nodi tendono a venire al pettine richiamando ciclicamente l'attenzione di tutti su problemi che poi cadono regolarmente e velocemente nel dimenticatoio fino al prossimo disastro.

Cade al momento giusto, dunque, la presentazione del libro *I fiumi del Friuli-Venezia Giulia risalendo la storia*, scritto da Antonio De Cillia, magnificamente illustrato dalle fotografie e dalle carte di Giuseppe Cordenons e pubblicato dall'editore Paolo Caspari (293 pagine, 89.000 lire). La presentazione, che si terrà oggi, alle 17.30, nella Sala convegni dell'Università di Udine, in via Antonini, vedrà come protagonisti, oltre ai due autori, la professoressa Franca Battigelli e il professore Marzio Strassoldo,

presidente della Provincia di Udine. L'introduzione del libro è stata scritta dal professor Raimondo Strassoldo Graffemberg.

Si tratta del primo libro che narra la storia delle acque e di tutti i fiumi del Friuli-Venezia Giulia in rapporto con la storia delle popolazioni che vi abitano e dei mutamenti di territorio. E nel volume è pubblicata a colori e per la prima volta la bellissima cartografia militare austriaca del Friuli settecentesco, firmata da von Zach che raffigura accuratamente il territorio com'era prima delle trasformazioni ottocentesche.

De Cillia ha deciso di strutturare il proprio lavoro partendo dalla laguna e poi analizzando ogni corso d'acqua, fiume per fiume, partendo da ovest e andando verso est, dal Livenza, insomma, all'Isonzo, con po-

che ma necessarie digressioni per i torrenti di montagna, per le rogge, i canali e le acque sotterranee. E per ognuno di questi capitoli De Cillia prende in esame non soltanto le caratteristiche geografiche e paesaggistiche del corso d'acqua sotto osservazione, ma anche la sua storia, in suo interagire con le vicende della gente che ha vissuto e vive lungo le sue sponde, i problemi idraulici e quelli geologici, la sua influenza sull'economia e sulle vicende politiche.

Il fiume, insomma, diventa l'occasione per un racconto a tutto tondo dell'intera regione osservata da un punto di vista inconsueto, ma decisamente privilegiato che si permette puntate di curiosità su aspetti che a prima vista sembrerebbero avere scarsa attinenza con i corsi d'acqua e che, invece, vi sono strettamente connessi. Ecco alcuni

esempi di digressioni di grande interesse: la nascita di Lignano, la laguna nell'antichità, i magredi di Meduna e Cellina, le dighe a scopi idroelettrici, i porti fluviali, il magistrato alle acque di Venezia, la fortezza di Palma, le malefatte del Torre e i suoi doni, le rogge dello stesso Torre, le lotte attorno allo Judrio, la nascita dei cantieri di Monfalcone.

Un posto di assoluto rilievo nel volume spettano alla cartografia e al corredo iconografico, argomenti sui quali Giuseppe Cordenons è riuscito a riportare a galla documenti che sembravano spariti nei vortici del tempo e che, invece, erano soltanto dimenticati, ma sempre a disposizione, nei meticolosi e ordinatissimi archivi asburgici che l'Austria ha sempre saputo conservare con il rispetto che meritano. Si tratta di carte splendide, meticolose e accuratissime, dipinte con grande attenzione, capaci di far passare ore soltanto a cercare le corrispondenze tra il Friuli che non c'è più e quello che esiste oggi.

La ricerca storica di De Cillia e quella cartografica di Cordenons combinate insieme, infatti, consentono a tutti coloro che operano sul territorio, o che sono soltanto curiosi, di individuare i contorni delle antiche zone paludose, i guadi, il vecchio tracciato dei corsi d'acqua, la localizzazione di edifici scomparsi come mulini, castelli e case coloniche.

Come si vede, insomma, si tratta di un libro di grande pregio, oltre che di grande formato, che si rivolge non soltanto agli addetti ai lavori, ma anche a tutti coloro che nutrono curiosità sulle vicende storiche, sociali e naturalistiche della nostra regione. Potrebbe anche essere la traccia per un turismo storico di riscoperta che in altre regioni ha avuto grandissima fortuna e che ha portato indubbi benefici economici, oltre che culturali.



**Google:** memorizzazione [accessibile tramite la cache](#) dell'indirizzo <http://www.gatopardo.com/noticia.php3?nt=1121> recuperato il 20 apr 2004 05:50:54 GMT. La copia cache di **Google** è l'istantanea della pagina Web archiviata durante la scansione del Web. È possibile che il contenuto della pagina sia stato modificato. Fare clic qui per aprire la [pagina corrente](#) senza evidenziazioni.

La pagina memorizzata nella cache potrebbe riferirsi a immagini non più disponibili. Fate clic qui per visualizzare [solo il testo nella cache](#).

Per inserire un segnalibro o un collegamento alla pagina, utilizzare il seguente

URL:[http://www.google.com/search?q=cache:Eam\\_jf9NFdgJ:www.gatopardo.com/noticia.php3%3Fnt%3D1121+raimondo+strassoldo&hl=it](http://www.google.com/search?q=cache:Eam_jf9NFdgJ:www.gatopardo.com/noticia.php3%3Fnt%3D1121+raimondo+strassoldo&hl=it)

*Google non è collegato agli autori di questa pagina e non è responsabile del suo contenuto.*

Sono state evidenziate le seguenti parole chiave: **raimondo strassoldo**

# GATOPARDO

[SUSCRIPCION](#)
[PUBLICIDAD](#)
[ESPECIALES](#)
[CRONICAS](#)
[ENTREVISTA](#)
[ÁREA EXPRESS](#)
[CON](#)


El conde **Raimondo Strassoldo**, de 61 años, asegura que tener castillos y palacios, pero no el capital para mantenerlos, "no es un privilegio, sino una desgracia".

"En Inglaterra la nobleza tiene una fuerza política, económica y cultural que justifica que sea vista como una casta o una clase privilegiada. Es una nobleza verdadera. Pero la nobleza que tiene sólo el título y ya no tiene la cultura y el dinero, no tiene ningún sentido".

**A**un así, tal vez por los valores o por la forma de caminar y hablar – como bailando en el aire–, se autoconsideran todavía un ejemplo para el resto de la sociedad. Entre los nobles con los que hablé prima esta idea, la de ser un modelo de comportamiento justo, equilibrado, racional. **Strassoldo**, con sus jeans y su hablar pausado, dice que la nobleza hoy en Italia es "una proyección popular" para el que cree o quiere creer que "todavía es posible vivir en un mundo de hadas, de princesas. Es un valor al que se puede aspirar, un pequeño paraíso". Bienvenidos al "Paradiso".

Vive en un pueblo que lleva su nombre, o el de su familia –**Strassoldo**–, en el noreste de Italia, a cien kilómetros de Venecia. Dentro del pueblo, cerca de la calle principal por la que pasan volvos y renault 12, hay una aldea antigua, de mil años atrás, con piedras grises y erosionadas. Con árboles y hojas marrones esparcidas por las callecitas

Dedica sus horas a la enseñanza o a escritura de libros de su materia, que publica casi anualmente. Es casado con una hija. Una vez al año deja sus ocupaciones y su pequeña aldea, y se va de viaje por Europa "a la gitana", durmiendo "incluso" en el auto. "Es un relajante y recreativo. Cada vez que voy de estas gitanadas estoy mucho mejor".

**S**trassoldo vive en una construcción que hacía parte del castillo, en el lugar en el que se guardaban las carrozas y los caballos. En el sótano, las maderas del techo tienen inscrita la fecha en la que se colocaron: 1510, sólo 18 años después del descubrimiento de América. Del castillo, sólo quedan las construcciones del entorno, como "la casa grande" donde su hermano, el viejo molino –donde **Strassoldo** vivió luego de casarse–, propia casa, además de los parques, bosque y una torre. El resto del conglomerado, que una época era todo uno, fue vendido con el tiempo o vendido abajo. Porque el castillo fue quemado y reconstruido más de una vez, al estar un territorio que supo vivir guerras, invasiones, bombardeos y terremotos.

Al entrar en la casa del conde se siente otra vez el transcurso del tiempo. Se ven algunos retratos de sus antepasados o el rincón en el que conserva armas antiguas y cráneos de animales que fueron cazados por su padre–, la casa tiene todo lo que se puede encontrar en una casa italiana de hoy.

MADRID SE LEVANTA  
EL DIARIO DE MAHER ARAR  
EL TERCER TIEMPO DEL 'CHOLO SOTIL'  
A LAS PUERTAS DEL CIELO  
JUAN BOSCO SODI  
DÍAS DE HOTEL  
MONASTERIO NON SANCTO  
SIN EXCUSAS  
LOS REOS DEL CIELO  
EL TÍO DEL CINE MEXICANO  
EL QUINTO EVANGELISTA  
LAS ABUELAS GALÁCTICAS  
LA BUHARDILLA DE OCCIDENTE  
PROYECTO PARSONS  
THE GRIFTERS  
HITLER Y CHURCHILL  
JULIETA GARCÍA  
EN LAS ROCAS

YEAH, YEAH, YEAH  
PESCADOS CAPITALES

BUSQUEDAS

Buscar

también de piedras. Entrar allí es como entrar en un cuento infantil, pero sin duendes ni magos. Un río circunda el lugar y lo que queda del castillo "De las dos torres", como lo llamaban en la Edad Media. La familia **Strassoldo** se mudó, en el siglo XII, a la aldea y al castillo que entonces tomó su nombre. **Strassoldo** es sociólogo y vive de su salario como profesor de "Sociología del Arte" en la Universidad de Udine (en el noreste de Italia).

muebles contemporáneos y fotografías actuales de familia. Sentado en un sillón de la sala con r de antepasados y un perfume a hoja quemadas que entra por la puerta que al parque, **Strassoldo** cuenta que su familia, de origen alemán, es de tradición militar, salvo algún escritor y poeta por ahí, y unos cuantos jueces.

1 2 3 4 5 6 7 8



Envie este artículo a un amigo

### Contactenos

#### Terminos y condiciones

Todos los derechos reservados a  
Grupo de Publicaciones Latinoamericanas S.A.  
Calle 77 No 11-19 Piso 2 - Teléfonos (571) 313 3514, (571) 313 3525  
BOGOTA COLOMBIA  
Diseño y mantenimiento: Soluciones de Internet y Mercadeo Ltda.

## Il curatore Raimondo Strassoldo

# «La logica dell'economia turistica prevale sulla cultura»

**UDINE.** Ci sono tre anime nel bel lavoro di gruppo, ampio, articolato e documentatissimo di *Cultural planning e pubblico dell'arte*. Ce le descrive il curatore Raimondo Strassoldo (che, fra l'altro sta per pubblicare un'ampia opera teorica: *Da David a Saatchi. Trattato di sociologia dell'arte contemporanea*). «La prima parte del volume si occupa della cultura come strumento di sviluppo umano e territoriale - racconta il professor Strassoldo -, ovvero di quelle scelte e di quelle realizzazioni che si prefiggono di migliorare le condizioni socio-culturali di una comunità. Che le città possano basare la propria economia su un concetto più proprio, *street e alto*, di cultura sembra plausibile in alcuni casi, ma l'impressione è che in generale vi sia molto di illusione, di retorica e di ideologia, uno dei nuovi miti

del nostro tempo. Le attività artistico-culturali certamente beneficiano gli ego dei politici e degli amministratori locali, gli interessi di certe categorie socio-economiche e la soddisfanno il pubblico partecipante. Ma buona parte della popolazione rimane indifferente o esclusa da queste attività, che per la grandissima parte sono sostenute da fondi pubblici».

Se il terzo capitolo del volume è dedicato ad un'analisi degli eventi, spaziando dai concerti rock ai circuiti teatrali, dai grandi appuntamenti sportivi ai festival culturali (Mantova, per esempio), la seconda parte costituisce il nucleo dell'intero lavoro, occupandosi del pubblico dell'arte. «Il ritratto del Nordesit che va per mostre non è consolante - commenta Strassoldo -: ignoranza, o non conoscenza se preferisce essere più soft, nei confronti del contemporaneo sono i tratti

distintivi del nostro pubblico. Un'altissima percentuale delle persone che abbiamo intervistato ignorano artisti e opere. Qualcuno cita Picasso, delle visite alle mostre in loro non resta nulla».

Che opinione ha Raimondo Strassoldo dell'arte contemporanea? «Le dirò che gli studenti sono attenti, ma sanno ben poco del Novecento: non si insegna niente sugli ultimi 50 anni, e in alcuni casi è meglio così! Comunque, desta in me indignazione questo commercio sull'arte del vivente, questo business che tira in ballo una parola nobile come *arte*. Io di geni non ne vedo, di icone su cui investire invece ce ne sono sempre molte. Ma credo che esistano comunque tanti talenti nascosti, artisti veramente liberi i quali non accettano di essere inseriti e poi imprigionati nei meccanismi commerciali vestiti da offerta culturale. Non mi piace - ripeto

LO STUDIO

# Gli strali di Strassoldo sull'arte nuova

## Il suo saggio sui contemporanei al meeting dei sociologi a Udine

UDINE

«L'arte contemporanea non solo non è arte, ma non ne merita nemmeno l'appellativo». Questa almeno l'opinione di Raimondo Strassoldo, autore del libro *Da David a Saatchi. Trattato di sociologia dell'arte contemporanea*, edito da Forum e presentato ieri, a palazzo Florio, durante l'incontro *Advances nelle teorie e nella ricerca su comunicazione, media e cultura*, organizzato dal gruppo Sociologia per la zona e dal dipartimento di Scienze umane dell'ateneo che ha radunato in città una quaran-

tina di studiosi delle università di Bologna, della Calabria, Cattolica di Milano, Urbino, Palermo e dell'ateneo friulano. Quindici anni di lavoro, condensati in 540 pagine scritte fitte «che equivalgono a 700 di un libro normale», ha sottolineato Strassoldo, per un trattato che si propone di analizzare tutti gli aspetti dell'arte contemporanea. Prendo in esame oltre 200 anni di storia dell'arte - ha rilevato Strassoldo -, dalla Rivoluzione francese fino ai giorni nostri. L'idea nasce dall'esigenza di capire cos'è l'arte contemporanea. A mio avviso una manifestazione molto criti-

cabile stretta in un gioco di interessi di vario tipo che poco hanno a che fare con l'arte e molto con il valore monetario».

Il convegno, che si conclude oggi, celebra il decennale della sezione di sociologia della comunicazione (Spe-Com). «Abbiamo scelto Udine - ha spiegato la coordinatrice, Leopoldina Fortunati - per riconoscere il lungo lavoro del professor Strassoldo nel campo della sociologia dei processi culturali che ha contribuito alla crescita della disciplina».

**Michela Zanutto**

CRIPRODUZIONE RISERVATA

M.V. 10.06.11